Sempre più preoccupante la situazione dell'azienda elettronica di Tor Cervara

Voxson: drammatico SOS «Ci vogliono mandare a picco»

Il nuovo grido d'allarme lasciato ieri durante un'assemblea aperta - Giovedì sciopero e manifestazione al ministero dell'Industria - Quei 16 miliardi negati - Le responsabilità del governo e le manovre del settore

I televisori cercano in tutti i modi di non fargliela costruire e alla Voxson, da due anni, l'unica «produzione» che tira è quella delle assemblee aperte. Una scelta obbligata per i 1 700 lavoratori dello stabilimento di Tor Cervara, che si trovano di fronte alla drammatica prospettiva di perdere (è questione di giorni) il loro posto di lavoro. Nonostante i logoranti 27 mesi di cassa integrazione ieri mattina nella sala-mensa erano ancora tanti e decisi ad impedire la cancellazione della loro fabbrica. E giovedì prossimo sciopereranno per tutta la giornata e in corteo andranno sotto il ministero dell'Industria. Una cancellazione strisciante e — lo hanno detto in molti — pilotata. Con un governo che sembra puntare e in maniera sempre più decisa a «tagliare» l'industria elettronica del centro sud per favorire le mire monopolistiche di gruppi *nordisti* come quello Zanussi-Indesit.

I fatti sono noti ma vale la pena di ricordarli la Voxson, dopo un passato di crisi maturato all'ombra di personaggi come Ortolani e quindi della P2, nel dicembre dell'80 veniva posta sotto amministrazione controllata. La crisi era ed è di natura finanziaria e lo stesso commissario governativo, l'ing. Morici, disegnò un piano di ristrutturazione che partiva proprio da questo elemento. In base alla legge Prodi la Voxson poteva usufruire di 16 miliardi. Una notevole boccata di ossigeno per poter incrementare il ritmo della produzione e per poter così rispondere alle ordinazioni che nonostante tutto continuavano ad arrivare. Ma questi soldi non sono mai arrivati. Le banche hanno sempre risposto picche a tutti gli inviti e a tutte le sollecitazioni. Per gli istituti di credito non valeva nemmeno la garanzia del ministero del Tesoro. E così con le ali tarpate, messa nelle condizioni di non poter acquistare le materie prime e quindi di produrre la Voxson si trova ora vicinissima al collasso. E tutto questo mentre la sua immagine, le sue capacità tecnico-progettative continuano a riscuotere diversi consensi. L'ultimo viene dalla rivista specializzata «Video» che nel suo ultimo numero al termine di una «gara» tra 24 modelli di tv color ha collocato il prodotto Voxson al secondo posto. Più che giustificato, quindi, il grido di allarme che nuovamente ieri è stato lanciato dai lavoratori e che rappresentanti sindacali, degli Enti locali e dei partiti hanno raccolto in tutta la sua drammaticità.

L'accento maggiore è stato posto sulla questione dei 16 miliardi che minaccia più da vicino l'esistenza della Voxson, ma nei diversi interventi al setaccio è stato passato l'intero settore dell'elettronica civile. Bruno Izzi, della FLM regionale ha insistito sul modo a dir poco disinvolto con il quale il governo sta giocando l'intera partita dell'elettronica. Il tanto sospirato piano di settore rischia di trasformarsi in una nuova versione dei già catastroficamente sperimentati interventi a pioggia. È stata, sì, formata la società finanziaria «REL» (Ristrutturazione elettronica) che dovrebbe decidere a quali aziende dare i 240 miliardi decisi dal governo per lo sviluppo del settore, ma il ministero del Tesoro alla REL non ha dato finora neanche una lira. Accanto a questo manca poi un disegno preciso su quali binari far sviluppare l'elettronica italiana. Nessun piano per una diversificazione produttiva con progetti legati alle telecomunicazioni (telematica ecc.), nessuna decisione sui necessari accordi da realizzare con i produttori di componenti per i tv color e con le multinazionali. Tutto questo sembra sempre più finalizzato a favorire la leadership di Zanussi-Indesit, negando a tutti gli altri la possibilità di svolgere un proprio ruolo.

«Una scelta suicida che rischia di distruggere un patrimonio di conoscenze tecnologiche e che cozza anche contro precisi dati di fatto — ha aggiunto Izzi — visto che la Zanussi, con una perdita di 20 miliardi, non ha dato dimostrazione di essere all'altezza del compito che gli si vorrebbe assegnare. Mentre proprio qui a Roma l'accordo che sta maturando con l'altra azienda elettronica, l'Autovox, va in questo senso, esistono le possibilità per dare vita ad un 'polo' dell'elettronica civile. L'ostinato rifiuto a concedere quei miseri 16 miliardi più che una 'cattiveria' di qualche istituto bancario sembra far parte di un disegno ben più diabolico. Una volta che la Rel assegnerà quei 240 miliardi non si troverà di fronte 43 aziende (tante sono quelle che hanno presentato un piano e quindi chiesto di poter disporre dei finanziamenti) ma tanti 'cadaveri' e quindi la 'torta' sarà consegnata alla Zanussi».

«Un gioco cinico ed interessato — ha sostenuto Militello della segreteria nazionale CGIL — non si spiega altrimenti la latitanza del ministro Marcora, che da quattro mesi sfugge ad ogni possibilità di incontro con il sindacato per poter discutere l'intera questione. Così non si spiega che mentre si fanno resistenze per concedere quei famosi 16 miliardi, ci si concede il lusso di sperperare 20 miliardi, tanto è costata infatti la cassa integrazione dal luglio '80 fino ad oggi». Per il compagno Gravano della direzione oltre al problema immediato Voxson bisogna incalzare il governo perché rispetti i suoi impegni e abbandoni la logica di restringimento monopolistico del settore. Il deputato democristiano Abete si è impegnato, anche andando contro le decisioni del governo nazionale, ad impedire l'emarginazione industriale del Lazio.

I compagni Marroni come vicepresidente della Provincia, Falomi come assessore comunale e Berti come vicepresidente del consiglio regionale hanno ribadito l'impegno a battere i tentativi di smobilitazione selvaggia del tessuto produttivo. Chiederemo un incontro con il ministro Andreatta, ha detto Marroni, mentre Falomi ha insistito perché le amministrazioni dei tre enti locali, pur politicamente diverse tra loro, riescano a produrre un impegno unitario attraverso un raccordo sempre più stretto. Berti ha assicurato il suo intervento perché la finanziaria regionale Filas, acceleri la sua istruttoria per poter anticipare un finanziamento di 3 miliardi alla Voxson.

Ronaldo Pergolini

Il padre della ragazza rapita: «Aspetto richieste»

«Aspetto con ansia che i rapitori di mia figlia si mettano in contatto con me e che facciano le loro richieste. Devo tornare urgentemente a Dubai, in Arabia Saudita, se vogliono che racimoli qualche soldo. Sono un lavoratore all'estero, vengo in Italia solo nei periodi di vacanza».

Così, con queste preoccupate parole, Raffaele Achille, il padre di Marilù, la ragazza sequestrata — probabilmente dalla «banda dei sardi» — mercoledì scorso nella sua casa a Mentana, ha aperto ieri un incontro con i giornalisti.

Annunciando l'appello dei familiari ai rapitori, Raffaele Achille — che a Dubai è comproprietario di una ditta di appalti per costruzioni di opere pubbliche, la «Achille's partners» — ha raccontato di essere andato ad abitare a Mentana da bambino, insieme con la madre, oggi sessantottenne. Dopo la sua partenza per l'Arabia, Marilù è rimasta a vivere con la nonna.

«Fino al 1965 — ha detto nella conferenza stampa il padre della giovane sequestrata — non avevamo niente. Avevo persino il problema della benzina e delle sigarette. Collaboravo ad alcuni giornali sportivi, ero iscritto al PSI, sono stato anche candidato al Comune. Mi occupavo di promuovere attività sportiva, per l'ARCI-UISP. Poi, proprio per migliorare la nostra condizione economica, sono partito in cerca di fortuna e mi sono separato da mia moglie. L'unico bene che ho in Italia è questa casa di Mentana. Il mio lavoro è all'estero. I rapitori devono farmi sapere subito cosa vogliono. Per poter pagare un riscatto devo tornare a Dubai».

Manifestazione a piazza Santi Apostoli

Si fermano 4 ore per denunciare perché si muore nei cantieri edili

La tragedia di via del Fornetto è l'ennesimo «omicidio bianco» dopo il crollo di un capannone a Fondi e l'incendio a Sabaudia

Perché nei cantieri non si debba più morire, perché siano rispettate le norme antinfortunistiche, perché sia messo un freno alla pratica dei sub-appalti. Con queste parole d'ordine la federazione dei lavoratori delle costruzioni chiama oggi allo sciopero per quattro ore gli operai dell'edilizia, delle industrie di laterizi, delle fabbriche di cemento. L'astensione dal lavoro durerà quattro ore.

La giornata di lotta culminerà, nel pomeriggio, con una manifestazione. L'appuntamento è a piazza Santi Apostoli, dove prenderanno la parola Piero Polidori a nome della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, Ciddio, della Flc regionale e Mitra, della Flc nazionale. Uno sciopero di denuncia; così è stato definito quello odierno. Il sindacato, infatti, l'ha proclamato all'indomani della tragedia avvenuta nel cantiere sotterraneo di via del Fornetto, dove quattro operai hanno perso la vita per l'esplosione di un collettore. L'ennesimo «omicidio bianco», dopo la morte dei cinque operai a Fondi, intrappolati in un capannone industriale crollato improvvisamente, e dopo la morte di due lavoratori a Sabaudia, bruciati nell'incendio dello stabilimento.

Tanti incidenti che ha dicono lunga su come gli imprenditori del settore hanno deciso di far fronte alla crisi: aumentando lo sfruttamento, ricorrendo ai sub-appalti, dove mancano controlli, «risparmiando» sulle misure antinfortunistiche. Ecco cosa vuole denunciare questo sciopero.

Ostia: indagini su una gigantesca truffa collettiva

Promette affari d'oro e raggranella 4 miliardi

Raccoglieva milioni in cambio di interessi mensili sicuri

Aveva escogitato un meccanismo semplice e di sicuro richiamo. Con una mano raccoglieva milioni (almeno 5) in contanti, con l'altra prometteva in cambio interessi immediati pari al 10 per cento. E li dava davvero. Così, mucchietto su mucchietto, si è fatto consegnare da frotte di «risparmiatori» qualcosa come 4 miliardi di lire, per non meglio precisate operazioni finanziarie. Poi, per allargare ancora il giro, ha inserito nell'affare alcuni fidati collaboratori: a questi compari spettava una parcella «segreta», il 20 per cento della somma.

La catena, perfetta, ha funzionato per un bel po'. Ma a un certo punto, si è rotta: il capo «banchiere» non è più riuscito a far fronte ai pagamenti e l'imbroglio si è scoperto. I risparmiatori hanno chiesto indietro i soldi, lui — senza più liquidi — si è barricato dentro casa. Lì sono andati a trovarlo gli inquirenti, cui la protesta era giunta all'orecchio. Ed ora la magistratura sta cercando di chiarire l'intera gigantesca truffa. Protagonista un uomo di Ostia — il suo nome non è stato reso noto — e vittime, in maggioranza, numerosi impiegati aeroportuali (qualcuno di loro, sembra, avrebbe «depositato» fino a 200 milioni di lire).

Massacrato per vendetta il giovane di Torre Angela?

La squadra mobile non è ancora riuscita a fare luce sull'orrenda «esecuzione» di Sebastiano Conca, un giovane pregiudicato di ventotto anni, avvenuta nella nottata tra sabato e domenica su un prato di Torre Angela. Il corpo dell'uomo è stato scoperto dopo una telefonata anonima domenica mattina. Uno spettacolo orrendo si è presentato agli occhi degli agenti. Il giovane prima di essere finito a revolverate è stato massacrato a colpi d'ascia. I colpi della lama gli hanno quasi staccato la testa.

Un'esecuzione, su questo non c'è dubbio, ma di una ferocia inaudita ed è proprio questo elemento che sta facendo muovere gli inquirenti su diverse piste. Sebastiano Conca era un tossicodipendente con numerosi precedenti penali per furto e rapina e quindi tutto potrebbe far pensare ad un regolamento di conti tra personaggi della malavita, ma gli inquirenti non trascurano l'ipotesi di una vendetta privata.

Aggrediti nel laboratorio: preso uno dei rapinatori

Si sono fatti aprire la porta del laboratorio con un pretesto e poi, una volta dentro, hanno malmenato e immobilizzato i proprietari. Il colpo sarebbe riuscito se la moglie dell'orefice non avesse gridato richiamando così l'attenzione dei vicini. Spaventati dalle urla i due rapinatori hanno preferito darsela a gambe. Uno, Fabrizio Bartoletti di 19 anni, è stato arrestato dagli agenti del commissariato Borgo a poca distanza dall'abitazione dei due coniugi. Aveva ancora la pistola 7,65 con la quale poco prima li aveva minacciati. L'altro è riuscito a sparire nel nulla.

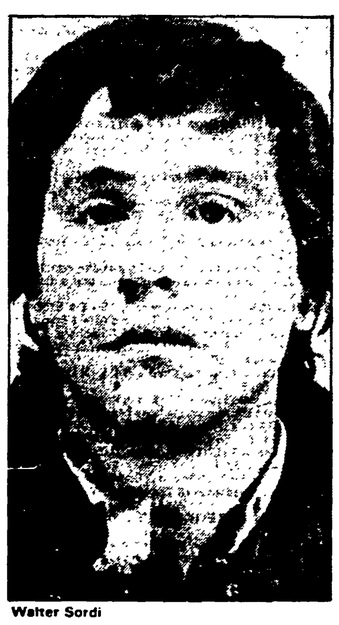
È accaduto ieri nel tardo pomeriggio in via del Pavone dentro l'appartamento-negozio di Agnese Cutini e Giovanni Rinaldi, che subito dopo l'aggressione sono stati medicati al S. Spirito. L'uomo, colpito al capo con il calcio della pistola, è stato giudicato guaribile in sette giorni.

Sotto accusa capi e killer del gruppo fascista di Terza Posizione

In 29 alla sbarra per 4 anni di terrore

Inizialmente erano cinquantaquattro gli indiziati - Tra questi, i fratelli Cristiano e «Giusva» Fioravanti, la Mambro, l'assassino di «Serpico» Ciavardini e l'ultimo superlatitante dei NAR arrestato, Walter Sordi - L'inchiesta avviata nel '79 sul gruppo più forte della destra eversiva nelle scuole - Un'associazione nata per sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato e i sistemi economici

Cristiano Fioravanti


Walter Sordi

Si è conclusa con il rinvio a giudizio di ventinove estremisti di destra l'inchiesta giudiziaria svolta dal giudice istruttore di Roma Luigi Gennaro sugli esponenti di «Terza Posizione». L'indagine coinvolgeva cinquantaquattro presunti terroristi neri, accusati di reati che vanno dall'associazione sovversiva alla costituzione e partecipazione di banda armata, al tentativo di omicidio, alla violazione della legge sulle armi, all'aggressione. Ma una parte consistente degli imputati è stata prosciolta, spesso per mancanza di indizi precisi, nonostante le testimonianze schiaccianti di numerosi «pentiti».

Tra le persone rinviate a giudizio compaiono nomi di spicco dell'eversione nera, come i fratelli Cristiano e «Giusva» Fioravanti, Luigi Ciavardini, Francesca Mambro, Marcello De Angelis, Gabriele Adinolfi, Luca De Orazi, Dario Mariani, Roberto Nistri, Stefano Soderini e Giancarlo Lagana. L'inchiesta coinvolgeva anche Giorgio Vale, suicidatosi alcuni mesi fa dopo una sparatoria con la polizia, Nazareno De Angelis, che si suicidò in carcere lo scorso anno, e Luca Perucci, «Giustiziato» dai suoi stessi camerati che lo ritenevano una spia della polizia.

Tra gli altri «neri» inquisiti c'è anche Walter Sordi, arrestato non più di due settimane fa in una villa di Lavinio, in compagnia di un «ideologo» di Terza Posizione, Enrico Tomaselli, anch'egli imputato in questo futuro processo contro il gruppo «nero». Questo arresto ha rappresentato la conferma dei legami internazionali dei fascisti italiani, soprattutto di quelli che hanno «militato» in Terza Posizione. Alcuni mesi addietro un gruppo consistente di dirigenti di «TP» venne scoperto in un appartamento londinese. C'erano Fiore, Tiraboschi, Rita Marinella e molti altri giovani fuggiti all'estero con i soldi, frutto delle rapine effettuate soprattutto nella capitale dai «ragazzini» della destra. Lo stesso Walter Sordi, entrato a far parte del gruppo dei «sanguinari» NAR, è stato arrestato dopo una rapina compiuta a Parigi.

Questo processo, dunque, seppure «tagliato» dai numerosi proscioglimenti, rappresenterà, insieme a quello contro la banda armata del FUAN, uno dei primi grandi dibattimenti su molti anni di attività criminale della destra eversiva in Italia e soprattutto a Roma. E comincerà a prendere fisionomia anche la «mappa» dei contatti internazionali.

L'inchiesta giudiziaria cominciò nel novembre del 1979 sulla base di alcuni rapporti inviati all'autorità giudiziaria dalla Digos e dai carabinieri. Il magistrato contestò ai principali imputati, arrestati in numerose città italiane, d'aver costituito, diretto e organizzato un'associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato, a sopprimere i sistemi economici e sociali, ad eliminare le rappresentanze parlamentari. Il gruppo si articolerebbe, secondo l'accusa, in un nucleo centrale, in nuclei periferici, nonché in una «legione» per svolgere compiti militari.

Nell'ambito dell'attività eversiva, secondo l'accusa, gli esponenti di «Terza Posizione» hanno compiuto numerose rapine, intimidazioni nei riguardi di avversari politici e pubblici uffici, il pestaggio sistematico di giovani nel quadro di un'attività di proselitismo nell'ambiente studentesco, nonché omicidi (per i quali si procede ora con separate istruttorie), tentativi di omicidi, incendi dolosi. Gli esponenti del gruppo, inoltre, avrebbero predisposto basi clandestine ove occultare armi, strutture sanitarie per curare i militanti feriti nelle azioni, nonché rifugi sicuri in cui ospitare i latitanti.

Delle persone rinviate a giudizio tredici sono in carcere, mentre le altre sono latitanti o a piede libero.

Una mostra di quattordici artisti al Forte Sangallo per celebrare il tema della liberazione umana

Come usare la solitaria rocca di Civitacastellana?

Un gruppo di operatori «rivisita» il Forte del Sangallo con interventi personalizzati Di cella in cella nella ricerca della libertà

Dodici celle da Sangallo - Civitacastellana, Forte del Sangallo. La mostra è stata curata da Giuseppe Gatt, con gli interventi di Alfredo Anzellini, Salvino Bufalino, Anna Carboni, Maria Chieco, Massimo De Angelis, Pino Fochesato, Daniela Fonti, Nino Gagliardi, Matteo Masiello, Enzo Mattioli, Mauro Passeri, Alessandro Picca, Giuseppe Simonetta e Alfonso Talotta. Resterà aperta fino al 30 settembre.

È stata una grossa novità, negli anni settanta, l'andar degli artisti (preferivano essere chiamati operatori visivi o estetici) per castelli e rocche e antichi palazzi magari mezzo diruti per fare interventi spettacolari tali da risvegliare i luoghi e la coscienza della gente. L'Italia si sa pullula di luoghi da riscoprire e rivitalizzare. Gli operatori hanno anche fatto cose assai superficiali e sciocche sull'onda montante dell'effimero e della *performance* ma, in linea generale, sono riusciti a far riscoprire la modernità di luoghi abbandonati, a penetrare nello sterminato spessore della storia delle civiltà in Italia, a indicare possibilità inesplorate di una nuova arte d'ambiente.

Oggi non è più di moda essere operatori estetici nel luogo e nel territorio: il «genius loci» va bene solo se è dipinto. Insistono tenacemente nel fare interventi ambientali quasi soltanto artisti singoli o in gruppi che abbiano radici autentiche, antiche o nuovissime, in un luogo e in un territorio. Mi sembra il caso schietto e di grande interesse di questo gruppo di artisti attivi nel Viterbese o, come è detto nel catalogo curato da Giuseppe Gatt, Daniela Fonti e Giuseppe Simonetta, nell'Etruria meridionale. Il Forte del Sangallo dove il gruppo ha deciso di fare interventi assai personalizzati, è una massa gigantesca di una volumetria mirabile e tremenda che incombe su Civitacastellana, solitaria e quasi impenetrabile. Come usarla oggi? Non è questione da poco. Come si penetra nella rocca, ci si trova in un cortile meraviglioso e ritmato da grandi arcate e bruciato dal sole che esalta il travertino e il mattone sapientemente dosati.

L'impressione è che questi artisti qui abbiano respirato a pieni polmoni e abbiano finito, in modi assai vari, per dare espressione ansiosa a un tema che si portavano dentro da sempre: il tema della libertà e della liberazione umana. Le «celle» così sono diventate l'evidenza ambientale e tattile di una situazione umana tanto personale quanto collettiva. Di cella in cella Masiello ha dipinto due immagini visionarie nelle quali la vita di tutti i giorni viene invasa dalle mummie della religione e della paura.

Bufalino s'è immaginato nudo e seduto su un alto trono, con stemmi ai piedi e un paesaggio che sfonda la prigione. La Chieco ha realizzato un albero fiammeggiante con un uccello che trapassa le sbarre dei raggi del sole. Gagliardi s'è messo, legato e sanguinante, ai piedi di un muro striato di sangue e che porta scritta la parola libertà (l'effetto è scioccante). Passeri ha immaginato su una ben costruita geometria un gran volo di liberazione d'un giovane uomo urlante. Talotta sa rendere bene l'incubo di porte e chiavistelli. Ma non è il solo, anche Anzellini moltiplica nello spazio immagini di chiavistelli e di bestioni furiosi. PerDe Angelis prospettive e geometria che portano ancora a celle con le figure del Giotto padovano piangenti su un uomo che cade. La Carboni immagina un uomo in equilibrio su una fragile trave che valica un trabocchetto proprio in mezzo al cortile del Forte in direzione di un vortice-bersaglio. Fochesato fissa frantumi di cose e mette avanti una stele sormontata da una maschera funebre. Mattioli, più degli altri «etrusco», immagina una figura ignuda e monumentale distesa come avesse preso possesso del Forte. Questa mostra non solo lascia memoria di una sensibilità schietta e drammatica, e di una rivisitazione intelligente di un luogo ma lascia anche un'idea per il suo uso: perchè non farne presto il luogo dove si possa discutere della nostra fragile libertà qui e ora? E non soltanto discutere.

Dario Micacchi